

**DOMENICA DI CARTA 2014. LA VOCE DELLA STORIA**

**ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, 5 OTTOBRE 2014**

**“ABBASSO LA GUERRA”. DISSENSO E REPRESSIONE NELLE CAMPAGNE MANTOVANE**

**IL CASO DEGLI ALUNNI DELLA V ELEMENTARE DI SAN BENEDETTO PO,**

**DENUNCIATI PER DISFATTISMO**

Documentazione conservata in ASMn, *Tribunale di Mantova*, b. 64, fasc. *Procedimento penale contro 14 giovanetti per disfattismo*.

La vicenda è segnalata in *Aspetti della società mantovana negli anni della grande guerra*, tesi di laurea di M. Guidorizzi, relatore E. Franzina, Università degli studi di Verona. Facoltà di lettere e filosofia. Corso di Laurea in Lettere. a.a. 2002-2003, pp. 34-40; è stata ripresa in E. Franzina, *La storia (quasi vera) del milite ignoto*, Donzelli editore, 2014, pp. 247-250.

Vedi anche M. Thompson, *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, Milano, 2009, p. 353.

Scena 1. Gli imputati

Scena 2. Antefatto e misfatto. La denuncia della maestra

Scena 3. Una prova. Il tema di Ilario Manfredini, di 14 anni

Scena 4. Per essere riammessi alle lezioni. Lettera di pentimento e di scusa alla maestra di Ateo Prandi, di 12 anni

Scena 5. “Non sento bisogno di pentimento”. Lettera alla maestra di Anacleto Moretti, di 11 anni

Scena 6. Un interrogatorio. L’imputato Ermete Belletti, di anni 12

Scena 7. Le sentenze. La sentenza del Tribunale penale di Mantova, 5 agosto 1918 e la sentenza della Corte d’Appello di Brescia. Sezione penale, 25 ottobre 1918

Franca Maestrini

Archivio di Stato di Mantova

## Scena 1

### Gli imputati<sup>1</sup>

“Tribunale penale di Mantova. N. 1358 del registro generale dell’Ufficio del procuratore del Re. Pretura di San Benedetto Po. N. 39. n. 230 del registro generale della Corte d’appello.

#### Procedimento penale

contro

1. Prandi Ateo di Anselmo, d’anni 12, di San Benedetto Po
2. Moretti Anacleto di Enrico, d’anni 11, di San Benedetto Po
3. Caramaschi Arturo di Ettore, d’anni 14, di San Benedetto Po
4. Barbieri Catullo fu Erminio, d’anni 14, di San Benedetto Po
5. Prandi Aldino di Antenore, d’anni 12, di San Benedetto Po
6. Nizzola Walter di Ulisse, d’anni 13, di San Benedetto Po
7. Lasagna Adone fu Isidoro, d’anni 12, di San Benedetto Po
8. Madini Enrico, di Zaverio, d’anni 12, di San Benedetto Po
9. Manfredini Ilario di Eugenio, d’anni 14, di San Benedetto Po
10. Braghini Giuseppe di Aristide, d’anni 12, di San Benedetto Po
11. Mescoli Ionico di Arnaldo, d’anni 13, di San Benedetto Po
12. Camerlenghi Garibaldi, di Carlo, d’anni 13, di San Benedetto Po
13. Belletti (*si tratta di Benetti*) Ermete di Terenzio, d’anni 12, di San Benedetto Po
14. Franzoni Ernesto, fu Enrico d’anni 12, di San Benedetto Po

Corpo di reato

n. 7 del registro

Descrizione sommaria. Una cinghia di cuoio.

#### Imputati

Il 1° del reato di cui all’art. 1° del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 n. 1561, per avere per le vie del paese e nel corridoio della scuola in San Benedetto Po, gridato il giorno 25 maggio 1918 = Abbasso la guerra, la guerra deve essere fatta da quelli che la predicano, dai ricchi che danno al prestito, ecc.».

Gli altri in concorso in detto reato, art. 63 codice penale.

Il 1° ancora: di oltraggio, art. 195 codice penale, per aver nel giorno suddetto offeso la propria insegnante Giuseppina Da Ponte, nell’aula scolastica, minacciandola con una cinghia di cuoio”.

*In base decreto 4 ottobre 1917 n. 1561, decreto che prevede pene severissime per chiunque commetta o istighi a commettere atti di dissenso e anche solo di pessimismo, 14 ragazzi della V Elementare di San Benedetto Po sono imputati per “per grida disfattiste”. Sulla camicia del fascicolo del procedimento penale, oltre al nome e all’età dei ragazzi, è indicato il corpo del reato (“una cinghia di cuoio”), brandita da uno di loro, Ateo Prandi, contro l’insegnante.*

---

<sup>1</sup> Camicia del fascicolo del “Procedimento penale”.

## Scena 2

### Antefatto e misfatto. La denuncia della maestra<sup>2</sup>

*24 maggio 1918, terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Giuseppina Da Ponte, la 19enne maestra elementare "profuga, dimorante a Treviso"<sup>3</sup>, supplente presso la Scuola elementare di San Benedetto Po, tiene*

"in presenza di tutte le insegnanti di questo Comune e di tutti gli alunni di tutte le classi (...) un piccolo discorso d'incoraggiamento alla resistenza ed alla fiducia in tempi migliori ed in una prossima vittoria"<sup>4</sup>,

*come espone la stessa maestra nella denuncia presentata alla Stazione di San Benedetto Po dei Carabinieri reali di Verona<sup>5</sup>, trascritta integralmente nel relativo "processo verbale di denuncia di n. 14 giovinetti per disfattismo":*

"I sopra esposti ragazzi stamane sia per le vie del paese come pel corridoio di questa scuola, ebbero a gridare ripetutamente «abbasso la guerra, la guerra dev'essere fatta da quelli che la predicano, dai ricchi che danno al prestito ecc.».

Fatti rientrare nell'aula scolastica, gli alunni mi si ribellarono al punto di minacciarmi, come fece il Prandi Ateo, con una cinghia di cuoio levatasi dai pantaloni (...) non solo ma travisando le mie parole ebbero a ripetere alle loro famiglie che io imposi loro di gridare =Viva la guerra= ciò che non è assolutamente, e che potrà essere testimoniato da tutti i corpi insegnanti. Ora conscia che ciò che avviene nella mia classe è un atto di prepotente disfattismo, coadiuvato forse ed alimentato dagli stessi genitori o da altri, prego perché l'autorità competente di questo paese pensi a prendere le misure di precauzione e la punizione a questi ribelli aperti!

Aggiungo che ciò che dissi potrà essere letto da chiunque lo credesse necessario, tanto per una prova della rettitudine del mio operato e della giustizia dei miei sentimenti. Non so, e mi chiedo se oggi il gridare Viva l'Italia sia un delitto punibile!

L'insegnante  
Giuseppina Da Ponte

San Benedetto Po li 25-5-18".

*Quando "Sattin Giovanni Battista, maresciallo capo a piedi comandante la stazione" dei Regi carabinieri" e il "soldato in sussidio alla medesima Sereni Guido", arrivano in classe, su richiesta dell'insegnante,*

"per le consuete verifiche constatando vero quanto ebbe a denunciare la maestra: (...) interrogati i giovanetti a priori, parte confermarono la loro mancanza, parte negarono. In complesso però ci risultò che tutti agirono con pieno discernimento. Abbiamo creduto l'evitare l'arresto di detti giovanetti perché minorenni (...) non senza denunciare il Prandi Ateo, per oltraggio e minaccia alla maestra"

*Ateo nel frattempo è scappato dall'aula, mentre la cinghia di cuoio, sequestrata dalla maestra, rimane sulla cattedra. Il processo verbale è inoltrato*

"al signor giudice del locale mandamento per quelle pratiche che crederà del caso".

*L'iter della giustizia si è messo in moto.*

<sup>2</sup> "Processo verbale di denuncia", 25 maggio 1918, cc. 1-2.

<sup>3</sup> *Ibidem*. "Da Ponte Giuseppina, di Arturo, di 19 anni, nata a San Giuliano del Sannio" (*Esame di testimonio senza giuramento*, 3 giugno, 1818, c. 51).

<sup>4</sup> Il dattiloscritto del discorso pronunciato dalla maestra il 24 maggio 1918 è compreso nel fascicolo, cc. 52-53.

<sup>5</sup> Denuncia della maestra, 25 maggio 1918, c. 3.

### Scena 3

#### Una prova. Il tema di Ilario Manfredini, di 14 anni<sup>6</sup>

“San Benedetto Po, 21 maggio 1918

Tema

Perché l'Italia vinca e necessario resistere sino all'ultimo

-----

Carissimo zio,

oggi sono quatro anni che ti trovi al fronte ed prima dell'ottobre [*riferimento è alla disfatta di Caporetto del 24 ottobre 1917*] eravate in là un bel po' e a questora se no quei vigliacchi e traditori non vi avessero dato ordine di ritirarvi, sareste già a trieste e a trento e sarebbe finita la guera, (...) ma invece si vede che non sono ancora stanchi di uccidere tanta povera gente che non ne anno colpa, per fare la guerra giusta bisognerebbe fare così: 1. mandare avanti tutti quelli che vogliono la guerra perché già che la vogliono devono farla. 2. mandare avanti i ricchi che danno al prestito nazionale. 3. mandare di dietro i poveri e così sarebbe una guerra giusta, non è vero zio? E allora forse andrebbe meglio.

Saluti e baci dal tuo nipote

Ilario Manfredini”

*Sotto forma di lettera allo zio, in guerra da 4 anni, Ilario Manfredini avanza la sua proposta “per fare la guerra giusta”. La madre si rifiuterà di apporre la sua firma al voto (4) e al seguente giudizio della maestra:*

“Tu parlando così non meriti né di rimanere in questa scuola, né il nome di ragazzo italiano! Vergognati la guerra si fa per prepararti un avvenire migliore, e non per uccidere la povera gente. Il capitano cade a fianco dell'umile soldato, e se vi è una gioia è insieme che la dividono! Siano maledetti coloro che t'ispirano nell'animo sentimenti così bassi! E' così che si rovina la nascente umanità. E' l'ignoranza e del cuore e dell'intelligenza che conduce a quanto affermi. Ripeto un ragazzo italiano deve parlare diversamente<sup>7</sup>.

L'insegnante

Giuseppina Da Ponte”

*Nell'interrogatorio dell'8 giugno successivo, Ilario Manfredini dichiarerà*

“francamente di essere molto pentito, e che quelle parole né le scriverò né le pronunzierò più”<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> c. 4.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Sottofascicolo “Procedimento penale contro Caramaschi Arturo ed altri 13”, interrogatorio dell'imputato Ilario Manfredini, 8 giugno 1818, c. 9.

#### Scena 4

#### Per essere riammessi alle lezioni. Lettera di pentimento e di scusa di Ateo Prandi, di 12 anni<sup>9</sup>

“San Benedetto Po, li 28 maggio 1918

Egregia signora maestra,

sono malcontento di accorgermene troppo tardi del grosso fallo che ho commesso, cioè di avere mancato di rispetto, e persino colle minacce a chi si sacrifica all'educazione dei nostri cuori e dei nostri cervelli, per incompresa definizione fra plauso all'Italia e plauso alla guerra. Io so che ubbidire alla maestra è un dovere di molta importanza, e le prometto di non trascurarlo mai. Ora che comprendo, ammiro chi si sacrifica per la propria libertà, perché si può confrontare l'Italia e l'Austria, ad uno che entri in casa nostra volendo impadronirsene senza voler pagar la nostra proprietà. Quindi disprezzo tutte le nazioni che per orgoglio di essere conquistatori e padroni di tutto il mondo fanno uccidere reciprocamente tanta umile e povera gente. Io le chiedo scusa con sincerità, perché essendo giovane non compresi il significato delle parole a noi imposte e credetti che viva l'Italia in questo momento volesse anche dire viva la guerra e questa parola mi arrabiava perché provoca funesti dolori.

Quindi le prometto ora in avanti di riflettere maggiormente, e di essere meno impulsivo specialmente quando un atto di violenza e [è] causata (*sic*) da una falsa interpretazione. Intanto la riverisco, il suo scolaro

Prandi Ateo”

*Sottoscritta “per esibizione” dalla maestra, la lettera è sottoscritta anche dal pretore e dal cancelliere.*

*Ateo Prandi, indirizza alla maestra le sue scuse “con sincerità, perché essendo giovane non compresi il significato delle parole a noi imposte”. L'implicita linea di difesa a favore di Ateo, come emerge dalla lettera, punta sulla mancata comprensione delle parole dallo stesso pronunciate in quanto parole “imposte” agli alunni: dalla responsabilità individuale (Ateo è fra l'altro l'imputato sul quale grava l'accusa più pesante, avendo egli anche minacciato la maestra con la cinghia di cuoio) si passa all'inconsapevolezza collettiva degli imputati. Questa linea non salverà Ateo dalla condanna più pesante.*

---

<sup>9</sup> c. 54.

## Scena 5

### “Non sento bisogno di pentimento”. Lettera alla maestra di Anacleto Moretti, di 11 anni<sup>10</sup>

“San Benedetto Po, 30 maggio 1918

Egregia signora maestra,

ieri a mezzo della signorina maestra Bernuzzi mi fu recapitata una lettera dove sono invitato a pentirmi e domandar scusa (*sottolineato nel testo, di mano posteriore*) (per essere riammesso alle lezioni) per aver commesso una (grave) (*tra parentesi*) mancanza verso di lei il giorno 25 maggio.

Dacché frequento le scuole elementari non feci mai mancanze da meritarmi la sospensione dalle lezioni, nessun rapporto fu mai fatto a' miei genitori a mio riguardo, anzi so d'esser sempre stato fra i migliori alunni ed i miei insegnanti degli scorsi anni possono testificarlo. Nel caso in cui io sono attualmente accusato so di non aver fatto nulla di male (*sottolineato nel testo, di mano posteriore*), e sentendomi la coscienza pulita non sento bisogno di pentimento (*sottolineato nel testo, di mano posteriore*), e se dovrò riprendere le lezioni le riprenderò se la mia signora maestra Tridapali riprenderà il suo posto da insegnante (*sottolineato nel testo, di mano posteriore*).

In fede mi firmo l'alunno

Moretti Anacleto”

*Sottoscritta “per esibizione” dalla maestra, la lettera è sottoscritta anche dal pretore e dal cancelliere.*

*Anacleto Moretti, sentendosi “la coscienza pulita”, pur consapevole di correre il rischio di non essere riammesso alle lezioni, è l'unico a non pronunciare, inizialmente, parole di pentimento. Nell'interrogatorio dell'8 giugno successivo ammette di aver gridato “abbasso la guerra: ma ciò feci perché ho mio padre in guerra, e desidererei che fosse a casa”<sup>11</sup>; rispetto alla lettera inviata alla maestra, afferma inoltre: “non la confermo là dove dico di non essere pentito”<sup>12</sup>.*

<sup>10</sup> “Procedimento penale (...)”, cc. 55.

<sup>11</sup> Sottofascicolo “Procedimento penale contro Caramaschi Arturo ed altri 13”, c. 6.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

## Scena 6

### Un interrogatorio. L'imputato Ermete Belletti, di anni 12<sup>13</sup>

“Interrogatorio dell'imputato

(articolo 260 codice procedura penale e articolo 20 regio decreto 5 ottobre 1913 n. 1176)

L'anno millenovecento18 il giorno 8 del mese di giugno alle ore 11 e 35 in San Benedetto Po.

Avanti di noi avvocato Innocenzo Isoldi, regio pretore, assistiti dal sottoscritto,

E' compars[o] l'imputat[o] sotto indicat[o], [i]l quale viene da noi invitat[o] a dichiarare il nome, cognome, ed eventuale soprannome, l'età e il luogo di nascita, il nome del padre e della madre, lo stato o la professione, il comune della residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto gli obblighi del servizio militare, se possenga beni, se abbia subito condanne, e viene altresì ammonit[o] delle conseguenze cui si espone chi dichiara false generalità.

L'imputato[o] risponde:

Sono e mi chiamo Belletti Ermete di Terenzio e di Leoni Eugenia di anni 12 nato a San Benedetto Po = alunno della V classe = mai processato.

Contestatagli l'imputazione di cui al mandato di comparizione

R [risponde:] E' vero che ho gridato “abbasso la guerra” ma ciò feci pel dolore di mio padre, che non è venuto mai in licenza da che è in servizio, e perché è prigioniero dopo la ritirata [*il riferimento è presumibilmente a Caporetto*]. Sono pentito di avere emesse quelle grida, perché mi accorgo di aver mancato.

(...) Accetto la nomina dell'avvocato Pezzi a difensore.

Letto, confermato e sottoscritto  
Belletti Ermete”

*Segue la sottoscrizione del pretore. Ermete riconosce quindi di aver gridato “Abbasso la guerra”, seppur spinto dalla sofferenza per il padre prigioniero e ammette pure il suo pentimento.*

---

<sup>13</sup> Sottofascicolo “Procedimento penale contro Caramaschi Arturo ed altri 13”, 8 giugno 1818, c. 13.

## Scena 7

### Le sentenze. La sentenza del Tribunale penale di Mantova, 5 agosto 1918<sup>14</sup> e la sentenza della Corte d'Appello di Brescia. Sezione penale, 25 ottobre 1918<sup>15</sup>

“In nome di sua maestà Vittorio Emanuele III  
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
re d'Italia

-----

Il Tribunale penale di Mantova Sezione [*manca*] composto dei signori:

Bossoni dott. Cav. Pietro – presidente

Perrotti dr. Cav. Alfonso

Giartosio dr. Giovanni    giudici

Con l'intervento del pubblico ministero rappresentato dal procuratore del re (...) e con l'assistenza del vice cancelliere sottoscritto ha pronunciato la seguente

Sentenza

nella causa penale del pubblico ministero

contro

[*seguono i nomi e le generalità dei 14 alunni*]

Imputati

Manfredini Ilario - del reato di cui all'art. 1° del decreto luogotenenziale 4-10-17 n. 1561, per aver in San Benedetto Po, il 25/5-18, come scolaro della 5<sup>a</sup> classe elementare, svolto per iscritto il tema: “Perché l'Italia vinca è necessario resistere fino all'ultimo”, esprimendo concetti del tutto estranei (...) concetti questi atti a deprimere lo spirito pubblico o altrimenti a diminuire la resistenza del paese, a recar pregiudizio agli interessi comuni con la guerra e con la situazione interna od internazionale dello Stato.

Tutti e 14 = di reato eguale, per avere in San Benedetto Po il 25/5-18 uniti fra loro, gridato per le vie e nel locale scolastico: abbasso la guerra (...).

Il Prandi Ateo in proprio: di oltraggio con minacce, art. 195 codice penale per avere in San Benedetto Po, il 25/5-18, offeso il decoro della maestra elementare Da Ponte Giuseppina, a causa delle sue funzioni e in sua presenza, minacciandola con una cinghia di cuoio (...).

La colpevolezza del Manfredini in ordine al reato di cui al primo capo a lui esclusivamente addebitato è resa palese e dallo scritto in atti e dalla di lui confessione di esserne egli l'autore. (...) anche la responsabilità del Prandi Ateo per quanto riflette i due reati ad esso iscritti e di oltraggio con minacce alla maestra Da Ponte e di disfattismo per aver gridato quanto è teorizzato al secondo capo d'imputazione è resa indubbia e dalle sue stesse confessioni e dai depositi della suddetta maestra e da quelli delle altre due maestre Fornasari e Ori, così dicasi della responsabilità del Moretti Anacleto per quanto riflette l'unico reato di disfattismo a lui addebitato come ché dallo stesso confessato ed anzi stato indicato come dai testi assunti quale il maggiormente responsabile perché gridava più degli altri (...).

Ambedue essi Prandi e Moretti sono minori degli anni quattordici ma risultò però essere dotati di pronta intelligenza e di essere in grado di valutare i motivi sociali e giuridici dell'azione da loro commessa, e di aver perciò agito con sufficiente discernimento.

Di tutti gli altri imputati che pure ammisero di aver gridato quanto sopra, venne meno invece la prova del loro discernimento e quindi non debbano soggiacere a pena, ma data la natura del fatto rendosi conveniente nei loro confronti il provvedimento di cui all'art. 53 codice penale (...).

---

<sup>14</sup> cc. 72-75, copia conforme.

<sup>15</sup> Sottofascicolo “Processo verbale di dibattimento” davanti alla Corte d'appello di Brescia, copia conforme.



Per questi motivi  
dichiara

colpevole Manfredini Ilario di 14 anni del solo reato di cui al 1° capo d'imputazione a lui ascritto e lo condanna a tre giorni di reclusione da scontarsi in una casa di correzione ed a £ 30 di multa (...) Colpevoli Prandi Ateo e Moretti Anacleto dei reati rispettivamente loro ascritti e condanna Moretti a tre giorni di reclusione e lire 10 di multa e Prandi a giorni sei di reclusione ed a lire 60 di multa. Assolversi Caramaschi Arturo e Barbieri Guido dell'imputazione come sopra loro ascritta per insufficienza di prove. Assolversi tutti gli altri dall'imputazione di cui all'art. 1° decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 teorizzata nel secondo capo per non essere risultato che abbiano agito con discernimento ingiungendo ai loro genitori ad alle persone che abbiano l'obbligo di provvedere alla loro educazione, di vigilare sulla loro condotta sotto le comminatorie di legge. Condannarsi Manfredini, Prandi e Moretti al pagamento delle spese processuali. Mantova 26 luglio 1918"

*Alle ore 17 dello stesso giorno, i tre alunni condannati si presentano alla Cancelleria del Tribunale dichiarando "d'interporre appello contro la sentenza odierna", come risulta dal "verbale di dichiarazione d'appello"<sup>16</sup> sottoscritto dagli stessi. Attraverso l'avvocato Elleno Pezzi, difensore d'ufficio, i ragazzi presentano appello alla sezione penale della Corte d'appello di Brescia chiedendo*

"che piaccia all'eccellentissima Corte in piena riforma dell'appellata sentenza del Tribunale di Mantova giudicare assolvere gli appellanti medesimi per inesistenza di reato"<sup>17</sup>.

*Il 25 ottobre 1918 è fissato il dibattimento presso la Corte d'appello di Brescia, Sezione penale: in assenza di Manfredini, Moretti e Prandi, la Corte*

"ordina di procedersi in contumacia di tutti e tre gli imputati (...) "<sup>18</sup>.

*A conclusione del regolare dibattimento,*

"la Corte si ritira per deliberare (...). Ritornata nella sala delle udienze, il Presidente, alla presenza del pubblico ministero, del difensore d'ufficio e del pubblico legge la sentenza"<sup>19</sup>:

"(...) la Corte

visti gli articoli 421, 439, 496 procedura penale

assolve il Manfredini per insufficienza di prove e conferma l'appellata sentenza nei riguardi delli Prandi e Moretti, colla condanna dei medesimi in solido nelle spese d'appello e nella tassa della presente"<sup>20</sup>.

*Il 19 novembre 1918 (la guerra si è conclusa per l'Italia da 15 giorni), la sentenza è notificata agli interessati da Rainero Braghiroli, impiegato presso la Regia pretura di San Benedetto Po. In calce alla relazione di notifica è il seguente appunto a matita:*

"Per la declaratoria d'amnistia a favore dei condannati è competente codesto tribunale la cui sentenza fu confermata"<sup>21</sup>.

*Dell'eventuale seguito non rimane traccia nel fascicolo.*

---

<sup>16</sup> c. 76.

<sup>17</sup> cc. 77-78.

<sup>18</sup> "Processo verbale di dibattimento".

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> "Processo verbale di dibattimento", sentenza della Corte d'appello di Brescia, 25 ottobre 1918.

<sup>21</sup> *Idem*, "relazione di notificazione", 19 novembre 1918.

**“ABBASSO LA GUERRA”. DISSENSO E REPRESSIONE NELLE CAMPAGNE MANTOVANE**

Altri casi segnalati in *Aspetti della società mantovana negli anni della grande guerra*, tesi di laurea di M. Guidorizzi, relatore Emilio Franzina, Università degli studi di Verona. Facoltà di lettere e filosofia. Corso di Laurea in Lettere. a.a. 2002-2003:

- il parroco di Motteggiana, ASMn, *Tribunale di Mantova*, b. 63;
- tre donne disfattiste di Revere, ASMn, *Tribunale di Mantova*, b. 64;
- Federico Grandi, sindaco di Rodigo e consigliere provinciale, *Archivio centrale dello Stato, Direzione generale di pubblica sicurezza, A.5G* (Prima guerra mondiale, cat. A1, b. 9.